

Istituto Tecnico "Giulio Cesare Falco" -Capua -

PROGETTO AREE A RISCHIO art.9
" Insieme per il successo formativo.2 "
Corso di Italiano per le classi prime

Anno scolastico 2016/2017

Fiabe a quattro mani

A cura della prof.ssa Silvana Dracone



IL VECCHIO SAGGIO

In un paesino lontano lontano viveva un vecchio saggio che, si diceva, fosse in grado di guarire uomini e animali dalle malattie. Ogni giorno, fuori della sua porta, si mettevano in fila persone di ogni grado sociale: dal poverello al re, dal giovane all'anziano, dal contadino che portava i suoi animali, unica ricchezza che possedeva, al nobile cavaliere ferito in un duello. Insomma, era un via vai di gente dall'alba al tramonto. Ad ognuno offriva una soluzione al problema: a chi dava un unguento, a chi una pozione, a chi del buon fieno mischiato con erbe curative... Ah, dimenticavo: non chiedeva nulla in cambio.... ma, per tutti, valeva una condizione: **dovevano avere un cuore puro, altrimenti i rimedi non avrebbero fatto effetto!**

In una città vicina, viveva un ricco signore che aveva costruito la sua fortuna sfruttando i contadini, costringendoli a lavorare nelle sue terre per tutta la giornata e dando loro una misera paga. Questo possidente aveva una figlia, Aurora, giovane e bella, che aveva promesso in sposa ad un nobile più ricco di lui. Aurora soffriva per questa imposizione paterna, anche perché era innamorata di Giacomo, un giovane pittore povero ma dall'animo gentile. Ogni mattina si incontravano di nascosto al lago, dove il giovane si diletta a dipingere il paesaggio e la ragazza ricamava. Un giorno, mentre erano intenti ai loro passatempi, Aurora avvertì all'improvviso una fitta agli occhi, li aprì e li chiuse più volte e si accorse di non vedere più distintamente davanti a sé. *"Giacomo, aiuto, non vedo più niente, riesco a stento a distinguere la tua sagoma!"* gridò, allarmata, la ragazza.

"Aurora, in che senso non vedi più?"

"Mi è venuta all'improvviso una fitta agli occhi, e ora non vedo più!"

”Forse sarà un disturbo passeggero, non preoccuparti” cercò di confortarla il giovane.

“Ho paura... accompagnami a casa”.

Il padre, informato subito dell'accaduto, chiamò i migliori specialisti, ma tutti furono concordi nell'affermare che la ragazza sarebbe rimasta cieca. L'uomo non si dava pace, pensava ai progetti che aveva accarezzato per quell'unica figlia, al matrimonio che si sarebbe dovuto celebrare da lì a qualche giorno, alla ricchezza che svaniva. Non un pensiero al dramma che Aurora stava vivendo. Tormentato, alla ricerca di una soluzione, si ricordò del vecchio saggio che la gente riteneva un guaritore. Una mattina, si presentò alla sua porta e, con un fare altero, gli chiese un rimedio per la cecità di sua figlia:

”Vecchio, dammi una pozione che possa guarire mia figlia!”

L'uomo, dopo averlo a lungo osservato, gli rispose: *”Mi dispiace, ma non posso intervenire”*. Allora il ricco signore gli si rivolse prima con parole minacciose e poi supplichevoli: *“Come osi rifiutarmi il tuo aiuto? Con la forza ti porterò con me e guarirai mia figlia, se tieni alla vita”*.

“Se vuoi, puoi uccidermi, io non ti ho mentito. Nulla posso fare per te. Tu solo puoi aiutarla “.

“ Mi prendi in giro?”

“No, ascolta: ti sei mostrato cieco con il tuo egoismo, la tua avidità, il tuo disprezzo verso la sofferenza del prossimo. Il tuo cuore non è puro e ogni mio rimedio è inefficace.”

“Abbi pietà di un padre disperato! ”.

“Tu, proprio tu, vieni a implorare pietà affinché io guarisca tua figlia. E hai forse avuto pietà per i tuoi servi quando li hai percossi a morte? Hai avuto pietà di quella donna che hai lasciato morire di stenti perché ti aveva rubato un sacco di farina?”.

Confuso e perplesso da queste parole, il signore lasciò il vecchio saggio e fece ritorno al suo palazzo. Si chiuse nella sua stanza e, in un attimo, ripercorse tutta la sua vita. Ebbe orrore di sé stesso e decise a farla finita, si avvicinò la pistola alla tempia. Stava per premere il grilletto, quando sentì la voce della figlia che lo chiamava....e ritornò in sé. Corse nella camera della ragazza e si inginocchiò davanti a lei.

“Figlia mia adorata, perdonami se non sono stato un buon padre. Ho pensato solo a me stesso, ho accumulato ricchezze e sono odiato da tutti!”

“Il vostro sincero pentimento mi rallegra il cuore. Ora non ho più paura del buio che mi circonda, perché ho ritrovato il padre che ho sempre sognato. E sono certa che saprete accogliere come un figlio il giovane che mi ama. Da oggi nessuno vi odierà più.”

I due si abbracciarono e scoppiarono a piangere e, tra le lacrime che scendevano, Aurora ricominciò nuovamente a vedere.

A u t o r i :



Nicola Merola ***1^ ATL***

Nicola Centore ***1^ ATL***

Mario Germano ***1^ ATL***

Federico Fusco ***1^ ATL***

Alessandro Russo ***1^ ATL***



LA STATUINA DI GESSO

Forse non ci crederete, ma anche le streghe sono in bolletta in questo lungo periodo di crisi economica e le magie servono a poco quando ci sono tante tasse da pagare...

La strega Carolina aveva da mandare avanti una famiglia numerosa: due fratelli draghi che pensavano solo a divertirsi e a vestirsi all'ultima moda; il marito, l'orco Vinello, trascorrevava le serate in osteria e quando tornava a casa ubriaco, nemmeno il fuoco dei cognati draghi lo fermava dal distruggere tutto ciò che gli capitava a tiro. Poi c'erano i figli, due pipistrelli nullafacenti che avevano ripetuto per ben tre volte la terza media e che trascorrevano le notti a chattare su Facebook, invece di andare ad acchiappare lucertole. Non vi dico Carolina, quando riceveva l'ennesima cartella di Equitalia da pagare, pena il sequestro della scopa. Soltanto lei mandava avanti la famiglia e spesso rapiva i figli dei contadini, chiedendo in cambio della loro libertà: carne, latte, formaggi, uova...insomma tutto ciò che poteva servire a nutrire la sua disgraziata famiglia. Ma i debiti aumentavano di giorno in giorno e allora decise di fare un colpo grosso: rapire la figlia del re, chiedere un consistente riscatto per poi fuggire lontano a godersi il malloppo. Ne parlò con i fratelli e con i figli (visto che il marito, come al solito, era all'osteria). *"Ascoltatemi bene: sono stanca di pensare a tutto io e così non si può andare più avanti. Vi piace fare la bella vita a mie spese? Questa storia deve finire! Ho deciso di sistemarci una volta e per tutte!"* disse Carolina irritata. *"Ci fa piacere che ci hai pensato tu. Abbiamo proprio bisogno di un po' di soldini per i nostri sfizi...eheheh"* risposero i fratelli in coro. *"Basta fannulloni, vi abbandonerò in miseria se non mi aiuterete. Ascoltate piuttosto il mio piano...: mi travestirò da rappresentante di creme di bellezza e cercherò di entrare nel*

castello. Rapita la principessa, chiederò un riscatto. Voi mi aspetterete qui, pronti ad intervenire in caso di bisogno. Una volta preso il malloppo, ce ne andremo in un posto lontano". "OTTIMO PIANO" urlarono all'unisono i draghi e i pipistrelli nullafacenti che già assaporavano il sapore delle monete d'oro. Il mattino successivo, Carolina cercò di ripulirsi un po' e con una cesta piena di barattolini di unguenti si recò al castello. Innanzitutto bisognava convincere le guardie a farla entrare e allora decise di sfoderare il suo più bel sorriso....*"Salve bei giovani, fatemi passare che la principessa mi aspetta, ho da mostrarle delle creme parigine che fanno miracoli"*. Una delle due guardie osservandola ben bene disse: *"Se su di te, brutta vecchiaccia, non hanno fatto effetto, vuoi solo rubarle dei soldi. Vattene, prima di essere arrestata"*. Carolina, con fare vezzoso: *"Fatemi entrare e ve ne regalerò per le vostre fidanzate..."*. "TE NE DEVI ANDARE" rispose l'altra guardia puntandole in faccia il fucile. Carolina, si allontanò veloce ma decise allora di ricorrere ad una magia: si trasformò in zanzara ed entrò nella camera della principessa.

***"Perbaccolina...qui ci vuole la mascherina
quel dannato maggiordomo ha inserito la piastrina"***

Si fermò sul davanzale della finestra e, ancora tossendo e sputacchiando, ritornò nei panni di rappresentante di creme. Intanto la principessa, intenta ad osservare il suo bel volto allo specchio, non si era accorta di nulla. La strega Carolina le si avvicinò e con modi gentili: *"Prova questo unguento, è magico: ti renderà ancora più bella e ti darà la giovinezza eterna"*. La fanciulla fu ben felice e se ne impiasticciò il viso abbondantemente. Poi si sciacquò la faccia, prese uno specchio per ammirarsi e...: *"Che mi succede? Perché non mi vedo più?"* disse. *"Ah, ah, ah, ti ho resa invisibile e ti porterò via con me! Tuo padre dovrà sborsare tante monete d'oro per riaverti! Ahahah"*.

La ragazza, terrorizzata, si mise ad urlare a squarciagola e la strega temendo l'arrivo delle guardie, la trasformò subito in una statua di gesso. *”Eccoti sistemata, adesso starai zitta!”* e, lesta lesta, attraverso la finestra, fuggì via a cavallo della scopa, tenendo ben stretta la statua.

Il re, disperato per la scomparsa della figlia, emanò un bando in tutto il paese: *”Chi ritroverà la principessa, avrà come ricompensa un sacco di monete d'oro e la sua mano”*. Nel frattempo, la strega Carolina se la spassava, già immaginando come sarebbe cambiata la sua vita. Ogni giorno controllava che nessuno della sua famiglia si avvicinasse alla statua di gesso, soprattutto il marito, sempre pronto a rompere ogni cosa. Intanto, la notizia della scomparsa della principessa era arrivata anche a Ciruzzo, un giovane boscaiolo da sempre innamorato della ragazza. *”Wow!”* disse tra sé e sé *” la giovane principessa è stata rapita...se riuscissi a ritrovarla, potrei avere oltre la sua mano anche un bel sacco di monete D'ORO!!! E chi le ha viste mai?! E' un'occasione unica, devo partire immediatamente, prima che la trovi qualcun altro!”*. E subito si mise in cammino. Perlustrò i villaggi, le città, le campagne, ma della fanciulla nemmeno l'ombra. Una notte, trovandosi in un bosco, stanco e affamato, decise di fermarsi sotto una quercia a riposare. Si addormentò e mentre stava sognando beato, fu svegliato di soprassalto dal verso di un gufo: UHUUHUHU. *“Ma proprio in testa a me si doveva mettere a cantare? Addio sonno !”* pensò Ciruzzo, ma subito dopo sentì una voce che lo chiamava: *”Ciruzzo, Ciruzzo, guarda in alto, guarda in alto”*. Il giovane alzò gli occhi e vide tra i rami della quercia un gufo appollaiato. *”E tu che vuoi? Non ti è bastato avermi svegliato?”*. *”Sono il gufo Beniamino e so dove la strega tiene prigioniera la tua principessa. E' nella sua stamberga, nel villaggio che non c'è. Ti dono tre ghiande che ti torneranno utili quando sarai in difficoltà”*. Detto ciò, svolazzando se ne andò. Il ragazzo, poco aveva capito delle parole di Beniamino e, raccolte le

ghiande, decise di rimettersi in cammino. Attraversato il bosco, si ritrovò in un villaggio abbandonato. Le capanne cadevano a pezzi, le botteghe erano state incendiate, gli alberi rinsecchiti sembravano scheletri. *”Ma dove sono capitato”* pensò il povero Ciruzzo, poi gli tornarono alla mente le parole del gufo *”...la stamberga della strega, nel villaggio che non c’è”*. “Allora è questo il villaggio che non c’è!!! Ma come farò a trovare la ragazza?”. Fu allora che si ricordò delle tre ghiande, ne prese una e la lanciò in aria, chiedendo dove fosse la casa della strega. Si materializzò una capannaccia, semidiroccata dove a guardia della porta c’erano due draghi che stavano giocando a carte. “Buonasera, draghi, scusate se vi distraigo dalla vostra partita” disse Ciruzzo con fare cordiale”. *”Cosa vuoi?!”* gli urlò contro uno dei draghi. E Ciruzzo: “Continuate a giocare, non badate a me, faccio un salto dentro casa, prendo qualcosa che mi appartiene e tolgo il disturbo”. I due draghi, che non brillavano certo per intelligenza, stavano per rimettersi a giocare, quando ebbero un lampo di genio e cominciarono a sputargli contro lingue di fuoco. Ciruzzo, prontamente, lanciò in aria la seconda ghianda che produsse una pioggia torrenziale che atterrò i mostri. Il giovane riuscì ad entrare nella catapecchia della strega, ma il volteggiare di due pipistrellacci lo spaventò e, nel tentativo di scacciarli, afferrò la statuina di gesso per lanciargliela contro. Sentì un lamento: *”Ahi,Ahi, non mi stringere, così mi fai male”*. Il giovane si guardò intorno, cercando di capire da dove provenisse quella voce, ma non vide nessuno. *”Sono la figlia del re, rinchiusa in questa statuina da un incantesimo di Carolina.Salvami,ti prego”*. Lesto, nascose la statuina nello zaino e scappò via mentre i due pipistrelli si davano da fare a svegliare la madre e il padre orco. Ciruzzo, ritrovata la strada del bosco, vi si addentrò correndo e intanto pensava a come riportare in carne ed ossa la sua principessa. Dietro di lui, sempre più ravvicinate, si sentivano le urla della strega che lo rincorreva insieme al suo seguito. *”Dove sei,maledetto ragazzo, Se*

ti acchiappo ti trasformo in un rospo e ti darò in pasto ai draghi...troverò il tuo nascondiglio, per te è la fine”. Il ragazzo sentiva le forze venirgli meno e allora decise di chiedere aiuto all’ultima ghianda che aveva. La lanciò in aria ed ecco comparire un mago dalla lunga barba azzurra: *”Ragazzo, la tua missione è compiuta. Non preoccuparti, a Carolina ci penso io...”*. Di lì a poco arrivò la strega con tutta la sua famigliaccia e il mago con un incantesimo li trasformò in statue di gesso. Poi, con la sua bacchetta, toccò la statua della principessa che ritornò in carne ed ossa. I due giovani si abbracciarono felici e tenendosi per mano raggiunsero il castello.

A u t o r i :



Gabriele De Stefano ***1^ BEE***

Mario Guarino ***1^ BEE***

Francesco Pio Ambrosio ***1^ AEE***

Mario Criscuolo ***1^ AEE***



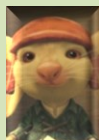
TURIDDU E LA STREGA CATENA

Si racconta che tanto tempo fa, a Palermo, viveva un falegname di nome Calogero che aveva una bottega insieme al figlio Turiddu. Un giorno, di primo pomeriggio, mentre i due erano intenti al loro lavoro, si sentì bussare alla porta: "Toc...Toc...". "Ma chi è a quest'ora?" disse Turiddu mentre andò ad aprire. Ed ecco davanti a lui uno gnomo, vestito in modo buffo, dalla carnagione scura scura, con un pennello di legno sotto il braccio. Entrò e si presentò: "Bartolo sono, messaggero del re. Sono venuto alle due, per trovarvi tutti e due". E Turiddu: "Mamma mia, quanti'è brutto stu cristianu, ma che vuo'? Chi ti manda?" Fu allora che il pennello di legno si trasformò in una pergamena e lo gnomo lesse: Udite, brava gente:

*"La principessa Rosalia
di Catena è in balia
chiunque la salverà
in sposa l'avrà"*




e detto ciò, salutati i presenti con uno sberleffo, Bartolo andò via. Turiddu, dopo un minuto di sbigottimento, rivolgendosi al padre: "Se le cose stanno così, andrò io a salvare la principessa". E il padre: "Sei sicuro di volerlo fare?" "Sì, la sposerò e diventerò ricchissimo!! Sarai fiero di me! Ora mi preparo e mi avvio. Arrivederci caro padre, auguratemi buona fortuna". Dopo un giorno di cammino, a sera inoltrata, Turiddu si accampò su di un roccione. Dopo che ebbe mangiato, ecco spuntare dall'erba un topolino che gli si avvicinò e disse:



*"Sono Fofò...
ascoltami un po'
...tutto so
e aiutarti potrò!"*

“Tu?! Proprio tu....un topo???” rispose il giovane, scoppiando a ridere. ”Sì, **proprio io**” ribadì Fofò e aggiunse: ”Sono il migliore amico e consigliere della principessa e sono stato trasformato in topo dalla perfida Catena. La principessa è a Messina e puoi salvarla con questi doni. Prendi questa scatola d’argento senza fondo: basterà pronunciare a bassa voce ciò che ti serve nel momento del bisogno, per ottenerla. E conserva queste noccioline fatate, che ti serviranno ad affrontare le difficoltà con energia e forza sovrumane.” Turiddu ringraziò e il topolino se ne andò. La mattina dopo, il giovane arrivò a Messina, ma trovò la città distrutta da un terribile terremoto provocato dalla strega Catena. Nella piazza principale, dove sorgeva una fontana, c’era una grossa voragine. Turiddu si armò di coraggio e vi penetrò. Scoprì, così, che lì vivevano la strega con i due fratelli ciclopi, mostri terribili e spietati, che difendevano la gabbia in cui era stata rinchiusa la principessa e ne custodivano la chiave. La strega Catena non c’era e Turiddu ne approfittò per usare i suoi oggetti magici. Aprì la scatola d’argento e sussurrò la parola “**sonnifero**” e, subito, una polverina bianca si materializzò nella sua mano. In punta di piedi si avvicinò ai ciclopi e urlando da far venire un infarto, disse:”**AH0000!! CICLOPI! Guardate ccaaa!!**”. I due mostri, storditi, si girarono e il giovane soffiò sotto i loro nasacci la polvere. Mentre l’uno crollava, subito addormentato, l’altro riuscì a chiamare la strega:

”**CATENA, CATENA, CATENA!!**”. Veloce, Turiddu si impossessò della chiave e liberò la principessa che, felice, l’abbracciò dicendo: ”O mio eroe, già sento che siamo fatti l’uno per l’altra...”. Ma Turiddu l’interruppe: ”Dopo parliamo di matrimonio, ora dobbiamo scappare, perché la stregaccia sta arrivannu!” Difatti,  stavano per darsi alla fuga, quando si trovarono Catena di fronte. ”**AH AH AH**, ragazzino, credi davvero di potertene andare così facilmente? Ora affronterai la

potenza della PERFIDA STREGA CATENAAAAA!!!! AH AH AH!!!!".

"Principessa annascunniteve dietro la roccia,ci penso io a sta' stregaccia maledetta!!" Iniziò così una grande battaglia, Turiddu si difendeva utilizzando la scatola d'argento per neutralizzare ogni magia, ma un fulmine la colpì e si dissolse nell'aria. Il nostro eroe rimase soltanto con una bacchetta magica spuntata e con uno specchio riflettente. Catena ne approfittò per lanciargli l'ultimo potente incantesimo che avrebbe trasformato anche lui in un topo. Prontamente il giovane si fece scudo con lo specchio, urlando: *"A te ritorna!"*. Ed ecco la strega e i due ciclopi trasformarsi in topi. Turiddu, stanco ma soddisfatto, parlando a sé stesso: *"Che forte sono stato, non aggiu nemmeno avuto bisogno delle noccioline fatate!"*. Non furono parole dette, che gli apparve Fofò: *"Sì, ragazzo mio, sei stato proprio coraggioso e dopo che ti sarai sposato, ricordati di piantare le noccioline, crescerà un alberello che ti darà i frutti dell'eterna giovinezza e della prosperità. La mia missione ora è compiuta, a presto rivederci"*. Turiddu, volgendo lo sguardo verso la principessa, le disse: *"Bene... ora è venuto il momento di parlare di matrimonio..."*. Poco tempo dopo, i due si sposarono e piantarono insieme le noccioline nell'immenso parco del castello. Ebbero numerosi figli che furono affidati a Calogero, ormai divenuto ricco e non più falegname, ma consigliere in seconda di Fofò. I due sposi vissero felici, ricchi e contenti e di Catena rimase solo un brutto ricordo.

A u t o r i :

Mario Germano 1^ ATL

Federico Fusco 1^ ATL

Alessandro Russo 1^ ATL

Luigi Carfagna 1^ AEE

Luigi Corrado 1^ AEE

